

GRAFIA E FONETICA

Vediamo i *tratti fonetici* peculiari della lingua di frate Antonio Maria, a partire dalle lettere scelte per esprimere i diversi suoni¹¹: in sostanza, il primo alfabeto campidanese moderno. Saranno considerati i varî grafemi e i fonemi indipendenti¹².

Esaminiamo prima le vocali. Le sette vocali del sistema fonetico campidanese sono rese con cinque lettere: **a** (/a/, anteriore aperta non arrotondata), **i** (/i/, anteriore chiusa non arrotondata), **u** (/u/, posteriore chiusa arrotondata); **e** ed **o** rappresentano entrambe due fonemi diversi, /e/ (anteriore semichiusa non arrotondata) e /ɛ/ (anteriore semiaperta non arrotondata) la prima, /o/ (posteriore semichiusa arrotondata) e /ɔ/ (posteriore semiaperta arrotondata) la seconda. I fonemi *e* ed *o* aperti e chiusi non trovano quindi nessuna espressione nella scrittura. Per ragioni etimologiche la lettera *e*, quando deriva dal latino *e* o *æ*, nel manoscritto talvolta si presenta col simbolo *ę* (*hębreu*, *peņa*). I simboli *ij* e *y* sovente stanno al posto di *i* in fine di parola (*dij*, *soly*), specialmente in fine di verso, anche se sporadicamente appaiono anche come iniziali (*ymoy*) mentre talora *j*, abitualmente usata per l'affricata prepalatale sonora, designa il secondo elemento di dittongo discendente (*cujdadu*). L'apostrofo che segue certe vocali è dovuto a ragioni etimologiche o a semplice preferenza grafica: *a'* (< *ad*), *e'* (< *et*), *o'*.

¹¹ Tutto questo, s'intende, in base allo sviluppo storico della lingua e alle conoscenze che oggi possediamo: è un'operazione di ricostruzione, ed evidentemente l'effettiva pronunzia della lingua di frate Antonio Maria ci è sconosciuta.

¹² Sugli allofoni si possono proporre solo ipotesi molto difficilmente dimostrabili.

Consonanti:

- **b** indica oclusiva bilabiale sonora /b/ (*beni*), talvolta intensa¹³ (*pubblicamenti*), e fricativa bilabiale sonora /β/ (*suba*)¹⁴;

- **c** davanti a *a, o, u* indica oclusiva velare sorda /k/ (*castigari, confusioni, custu*), mentre davanti a *e, i* indica affricata dentale sorda /tʃ/ (*cia, preciosu, negociu*), affricata prepalatale sorda /tʃ/ (*dulci, innocenti*), fricativa dentale sorda /s/ (*concillu, acuncentu*: in questi gruppi consonantici, però, la tendenza articolatoria produceva presumibilmente un suono già affricato);

- **ç** è semplice variante grafica di *c* davanti a *e, i*, si usa anche davanti a *a, o, u*, e designa i medesimi fonemi (*ançilla; isperança; conçolu*);

- **ch** indica affricata prepalatale sorda /tʃ/ (*inchi 'ci', isfachadu*);

- **d** indica oclusiva dentale sonora /d/ (*dari*), anche intensa (*adolorada*), e fricativa dentale sonora /ð/ (*nadu, idi 'ti'*);

- **dd** indica oclusiva cacuminale sonora /d̪/ (*ddu*), anche intensa (*cuddu*)¹⁵;

- **f** indica fricativa labiodentale sorda /f/ (*fairi, cunffessu*), anche intensa (*boffitus*);

- **g** davanti a *a, o, u* indica oclusiva velare sonora /g/ (*ingannari, gosari, ingui*), mentre davanti a *e, i* indica affricata prepalatale sonora /dʒ/ (*regia, giganti, genti*). In posizione intervocalica¹⁶ (solo davanti a *a, o, u*) indica invece fricativa velare sonora /ɣ/ (*pagu, ligadu*);

¹³ Tutte le consonanti intervocaliche sono rafforzate nella pronuncia, cosicché si è sempre avuta oscillazione nella scrittura: fanno eccezione /l/, /n/, /r/, fonemi che oppongono un suono debole ad uno forte (*caru* rispetto a *carru*, *pala* rispetto a *palla* ecc.).

¹⁴ Tale fonema fricativo è debole, tanto che taluni autori lo considerano approssimante: ciò vale parimenti per /ɣ/ e /ð/.

¹⁵ Raramente la cacuminale è scritta con *d-* a inizio di parola: *danti ddu anti*.

¹⁶ Le liquide *l, r* in tale posizione si comportano come vocali: *sagradu* in fonetica è reso con /sa'ɣra:ðu/.

- **gu** davanti a *e*, *i* indica occlusiva velare sonora /g/ (*guerra*, *guia*), ma in posizione intervocalica indica fricativa velare sonora /ɣ/ (*siguiri*). Di rado si trova davanti ad *a*, e in questa posizione indica il gruppo labiovelare sonoro /gw/ (*guardada* ‘sorvegliata’, *guarnecida* ‘fortificata’);

- **gn** indica nasale palatale sonora /ɲ/ (*malignu*, *intragnas* ‘viscere’);

- **j** indica affricata prepalatale sonora /dʒ/ (*tenju*, *sujeta*);

- **l** indica laterale dentale sonora /l/ (*luna*), anche intensa (*fillu*);

- **ll** indica laterale palatale sonora /ʎ/ (*llamadu* ‘chiamato’, *istrellas* ‘stelle’, *vellacu*);

- **m** indica nasale bilabiale sonora /m/ (*mama*), anche intensa (*immaculadu*);

- **n** indica nasale dentale sonora /n/ (*negari*), anche intensa (*donnia*, *linna*), nasale velare sonora davanti a consonante /ŋ/, e talvolta nasale palatale sonora /ɲ/ (*senora*)¹⁷;

- **ñ** indica nasale palatale sonora /ɲ/ (*señori*);

- **p** indica occlusiva bilabiale sorda /p/ (*podiri*), anche intensa (*appu*);

- **qu** è usato generalmente davanti a *e*, *i* e indica occlusiva velare sorda (*que* ‘come’, *qui* ‘che’), mentre davanti ad *a* designa il gruppo labiovelare sordo /kw/ (*aqua*, *isquadroni*);

- **r** indica vibrante dentale sonora /r/ (*rica*), anche intensa (*currenti*);

- **s** indica fricativa dentale sorda /s/ (*serbidu*), anche intensa (*passesti*), e fricativa dentale sonora /z/ in posizione intervocalica (*nosu*) o davanti a consonante sonora (*isbandonadu* ‘abbandonato’). La *s* scempia intervocalica raramente è sorda¹⁸;

¹⁷ Si può pensare però che in questo caso la tilde sopra *n* sia stata dimenticata.

¹⁸ Si veda il caso di *esisti* (nota n.43). Con la scrittura della consonante scempia potrebbe esservi confusione laddove il fonema intenso è distintivo, per esempio fra i verbi *pasari* ‘riposare’ e *passari* ‘passare’.

- **sc** può essere considerato grafema unico quando precede *e, i*,¹⁹ e indica fricativa prepalatale sorda /ʃ/ o fricativa dentale sorda /s/ intensa (*resuscitadu, descendentis*);

- **sç** è variante grafica di *sc* (*discipulus*);

- **t** indica occlusiva dentale sorda /t/ (*tui*), anche intensa (*fattu*);

- **tz** indica affricata dentale sorda /tʃ/ intensa (*potzat*);

- **v** indica fricativa labiodentale sonora /v/ (*vida, biven-du*);

- **x** indica fricativa prepalatale sorda /ʃ/ (*ixiri* ‘sapere’, *quexosu* ‘lamentoso’), fricativa prepalatale sonora /ʒ/ (*boxis*), affricata prepalatale sonora /dʒ/ (*arxentu*);

- **y** indica approssimante palatale sonora /j/ (*ayastis* ‘avevate’, *apoyadiosi* ‘appoggiatevi’), ed è soprattutto usata ad indicare *i* quando questa è secondo elemento di dittongo (*ay, imoy*);

- **z** indica affricata dentale sorda /tʃ/ (*zugu* ‘collo’, *senza*), affricata dentale sonora /dʒ/ (*mazineri* ‘fattucchiere’, *iscandalizadus*), e raramente fricativa dentale sonora /z/ (*belleza, gozendu* ‘godendo’).

I simboli usati (lettere e gruppi di lettere) per vocali e consonanti sono dunque 32, ai quali si aggiunge *h*.

Si nota che alcuni fonemi sono espressi con piú di un grafema:

/tʃ/ è reso con *ch, ç, ci, ce*;

/dʒ/ è reso con *j, x, gi, ge*;

/tʃ/ è reso con *ç, ci, ce, z, tz*;

/z/ è reso con *s, z*.

Oltre a tutto ciò, bisogna ribadire l'importanza che la grafia etimologica ha nel *Libro de comedias*: si trovano lettere o gruppi di lettere, che possono coincidere con quelli succitati ma sono scritti alla maniera latina, e dunque si leggono diversamente dal modo in cui sono scritti:

¹⁹ Infatti davanti ad *a/o/u* si hanno i due distinti fonemi /s/ e /k/.

h è muta (*hora, homini*); **ct** e **pt** valgono *t(t)* (*nocti, iscriptus*); **ti** seguito da vocale talvolta vale *tz* (*presentia*); **qu** davanti a vocale talvolta vale *c* velare (*quali, quasi*); **mn** vale *nn* (*omnipotenti*); **mpt** vale *nt* (*Redemptori*); **ch** può valere *c* gutturale (*Christu, charidadi*); **ph** vale *f* (*sphera*); **th** vale *t* (*theologus*); **ps** vale *ss* (*eclipsari*); **bs** vale *s* (*obscura, obstinadu*); **bd** vale *d* (*subditu*); **dv** vale *v* (*advertidu*).

Uno degli aspetti piú caratteristici del manoscritto è la difficoltà, da parte dello scrivente, a esprimere in forma scritta una lingua che era solo orale, ma di cui non si possedevano opere letterarie o semplicemente testi scritti: sia l'autore, sia colui che ricopiò le commedie – se non si tratta dello stesso frate – paiono sentirsi davvero pionieri, e la scarsa cultura di chi scrive non può giustificare da sé sola le numerosissime incertezze grafiche rintracciabili in ogni foglio del *Libro de comedias*. Quando lo scrivente si trova davanti a problemi di fonetica sintattica, allora – ma non sempre – possono aversi grafie fonetiche, le quali sembrano oggi stravaganti²⁰: *a' sora* (= *a s'ora*), *so hortu* (= *s'ortu*), *sa alirgat* (= *si alirgat*), *a' sessi fillu* (= *as essi fillu*) 'sarai figlio', *non cha pat* (= *no nchi apat*) 'non ci sia', *ma avisari* (= *mi avisari*) 'avvisarmi'. Talvolta alcune parole, come le forme dei verbi ausiliari, sono incorporate da altri elementi della frase: *idda firmada* (= *idda at firmada*) 'l'ha firmata'; in altri casi il genere del sostantivo può essere difficile da stabilire: *cudda arburi vedadu* (= *cuddu arburi vedadu*) 'quell'albero vietato'.

I fatti specificamente fonetici piú importanti sono:

– presenza frequente di *i-* prostetica davanti ai gruppi con *s* + consonante: l'autore usa forme come *ispantas, istari, isconsolada* in libera alternanza con *stas, speranza*. La *i-* è obbligatoria solo dopo l'articolo determinativo plurale: *is iscribbas*;

²⁰ Tanto stravaganti che in questo articolo riportiamo i passi del *Libro de comedias* già corretti nelle forme, che lo scrivente stesso mostra di conoscere giacché talvolta se ne serve.

– prostesi vocalica di *a-* davanti a *r-* iniziale (la quale poi è rafforzata)²¹: *arrestari* ‘restare’, *arreposari*, *arregordu*;

– casi di epitesi: *cun* > *cuni* davanti a consonante (*cuni sa solitudi*);

– chiusura della vocale *o* in *u* nei gruppi *com/con* + consonante: *compatiri* s’alterna con *cumpatiri*, *congregari* con *cungregari* ecc.

– svariati fenomeni di fonetica sintattica, riguardanti vocali e consonanti: spirantizzazione in posizione intervocalica in *su xelu* (/su'ʒe:lul/), assimilazione di grado in *cum bosu* (= *cun bosu*), caduta di occlusive intervocaliche in *sa ucca* (= *sa bucca*), *sa enida* (= *sa benda*) e *de sa ida* (= *de sa bida* ‘della vedova’), passaggio *e* > *i* in presenza di iato in *di andari* (= *de andari*), e, di rado, caduta della consonante *d-* della preposizione *de* in *po amori e Deus*²², parziale assimilazione vocalica in *erriri* < *arriri* ‘ridere’;

– presenza di consonante labiale iniziale (dall’avverbio di luogo *bi* < lat. *ibi* per concrezione) davanti a verbi in vocale²³: *bessiri* (= * *bi essiri*), *betari* (= * *bi etari* ‘gettare’), *bandat* (= * *bi andat*)²⁴, mentre *mochiri* ‘uccidere’ presenta *m-* per influsso di *mòrriri* (la forma *bociri* è attestata in campidanese molto piú tardi, sicché non si può parlare di passaggio *b-* > *m-*);

– infisso nasale in voci quali *grancia* ‘grazia’ (che ha una sola occorrenza rispetto al regolare *gracia*) e *vimbrari* ‘vibrare’ (unica forma usata);

²¹ Si può presumere che il fenomeno sia molto piú esteso di quanto la grafia mostri: probabilmente *r-* iniziale è conservata per ragioni etimologiche.

²² Il fenomeno si riscontra in uno dei passi dove il tono della conversazione è molto concitato.

²³ Evidentemente anche questo, in origine, è un fatto di fonetica sintattica.

²⁴ Qui però *b-* iniziale può essere anche un’eredità del lat. *vadere*.

– affricata prepalatale sonora in *getari* ‘gettare’²⁵, usato in alternanza con *betari*;

– passaggio da labiovelare, che di regola è sempre conservata, a labiale in *bardamenti* ‘solamente’ ma non in *guardarri*²⁶; *sanguini* s’alterna con *sanguni*;

– passaggio da liquida a vibrante nei gruppi con cons.+l: *fruminis* < sardo ant. *flumines*; l’abituale mantenimento di *fl-* può essere un fatto esclusivamente grafico;

– passaggio di *r* mediana a *n*: *mencedi* ‘mercede’;

– passaggio di *ns* a *nz*: *tranziri* con /ts/ accanto a *transiri*;

– casi di metatesi: *Perdu* è adoperato come variante di *Pedru* (ciò consente una figura etimologica: *su petus miu, Perdu, qui fudi de perda*), *arbili* è variante di *abrili*, *borqueri* ‘scudo’ viene dal cat. *broquer* (da sillaba aperta a sillaba chiusa); *cruxanta* ‘corrano’ deriva da *curxanta* (congiuntivo pres.) e *abrexanta* da **aberjanta*, con passaggio da affricata a fricativa (da sillaba chiusa a sillaba aperta);

– casi di dissimilazione vocalica: *maladita* è variante di *maledicta*, come *aguetari* ‘trovare’ rispetto a *agatari*, e *besari* ‘baciare’ rispetto a *basari*;

– casi di assimilazione vocalica: *ameleçari* dallo sp. *amenazar* (vi è anche il passaggio della consonante nasale a liquida);

– casi di epentesi: *inestabili* ‘instabile’.

L’accento è segnato soltanto su alcune parole tronche, ma graficamente non si distingue dall’apostrofo: nel caso dei pronomi enclitici uniti agli imperativi, per esempio, spesso per motivi metrici l’accento cade certamente sulla vocale

²⁵ Questa è la forma di regolare derivazione dal lat. **iectare* < *iactare*; la gutturale del campidanese moderno *ghetai* non ha ancora trovato una spiegazione plausibile.

²⁶ Dal tosc. *altramente* ‘altrimenti, in caso contrario’, incrociato con **bardari* ‘guardare, custodire’ < tosc. *guardare*: il verbo è presente nel manoscritto sotto la forma regolare *guardari*.

pronominale, ma resta il dubbio se tali parole fossero sempre tronche.

MORFOLOGIA

Articoli

Per quanto riguarda l'*articolo*, si evidenzia che, nel caso del determinativo, al singolare, si ha **su** per il genere maschile, **sa** per il femminile; al plurale la forma comune è **is**. Queste voci sono usate anche come pronomi dimostrativi. Se l'articolo determinativo è preceduto da preposizione, può fondersi con essa dando luogo alla cosiddetta preposizione articolata: *assu* (*a + su*), *ays* (*a + is*)²⁷. La presenza di una preposizione o di un avverbio può fare ripristinare la forma originaria dell'articolo²⁸: *de issu lillu* 'del giglio', *que issa folla* 'come la foglia'.

Articolo indeterminativo: maschile **unu**, femminile **una**. Quando è preceduto da alcune preposizioni, prende *d-* eu fonica: *cun dunu*, *in duna*.

Né l'articolo determinativo, né quello indeterminativo, sono mai apostrofati: *su intentu*, *unu unguentu*.

Sostantivi

I sostantivi che normalmente sono di genere maschile, hanno la desinenza del singolare in **-u**, del plurale in **-us**. Esistono anche pochi nomi, come *petus* e *tempus*, che hanno desinenza singolare in **-us**: derivano da sostantivi neutri latini.

Un secondo tipo di declinazione prevalentemente costitui-

²⁷ Anche in altri casi, come *po+su*, *in+sa* e *in+is*, quando nel manoscritto la preposizione è vicinissima all'articolo, si può supporre che l'autore pensasse a una preposizione articolata. Sporadicamente si trova comunque anche *possu*, scritto indiscutibilmente come preposizione articolata.

²⁸ Le forme di partenza sono **issu*, *-a*, *-us* (< *-os*), *-as*: gli articoli *su* e *sa* sono ottenuti per aferesi, *is* per apocope.

ta da sostantivi di genere femminile, ha uscita del singolare in **-a**, del plurale in **-as**.

Un terzo tipo di declinazione è formata da sostantivi maschili e femminili con singolare in **-i** e plurale in **-is**.

I sostantivi che hanno *s-* iniziale seguita da una o due consonanti prendono di norma *i-* prostetica al plurale: *is istellas*, *is iscribbas*. Al singolare la *i-* prostetica invece non è sempre usata.

Un diminutivo-vezzeggiativo molto impiegato è quello in *-eddu*.

Aggettivi

Gli aggettivi di prima classe²⁹ escono in **-u**, **-us** (maschile); **-a**, **-as** (femminile). Gli aggettivi di seconda classe hanno singolare in **-i** e plurale in **-is**. L'aggettivo di solito segue il sostantivo, ma per ragioni poetiche può anche essere preposto. In quest'ultima posizione si trovano aggettivi femminili con forma maschile: *sa grandu Galilea*. Nel manoscritto si trovano numerosi superlativi assoluti in *-issimu*, che sono da ritenere cultismi.

Numerali

Fra i cardinali compaiono nel manoscritto **unu** (femm. **una**), **dus** o **duus** (femm. **duas**), **tres**, **quaturu** o **quateru**³⁰, **ses** 'sei', **noi** 'nove', **trinta**, **sessanta**, **sexentus** (composto di *chentu*, con formazione di plurale), **milla** e **mili** (sia tonico, sia proclitico). La locuzione *totu a is dus* significa 'entrambi'. Come apposizione, il numerale può essere preceduto dall'articolo determinativo: *concedimi qui andeus is duus impari* 'concedimi che andiamo insieme in due'.

Gli ordinali, fra i quali troviamo **primu**, **segundu**, **terzu** e **quartu**, hanno la particolarità che l'aggettivo femminile

²⁹ Per il termine 'classe' vale lo stesso discorso che si fa per 'declinazione': si veda la nota precedente.

³⁰ La vocale mediana è epentetica.

preposto al nome può mantenere la forma maschile o assumere la desinenza sua propria: *sa prima cosa* ma *sa primu desobediência, sa segunda perçoni*.

Pronomi personali

	Soggetto	Complem. tonico	Complem. atono
I	deu, eu	mei, mimi	mi
II	tui	tei, ti	ti
III	issu, issa	issu, issa	(i)ddu, (i)dda; (i)ddi (indir.)
IV	nosu, nosaterus	nosu	nos(i)
V	bosu, bosaterus, osu	bosu	bos(i), os(i), si (raro)
VI	issus, issas	issus, issas	(i)ddus, (i)ddas; (i)ddis
Rifl.	-	sei	si

Il clitico (i)ndi significa 'ne', e davanti a *ddu/dda* assume la forma etimologica *inde*: *o puru inde ddu abaxeis* 'oppure lo calate da là'.

I pronomi *ddi* e *ddis* non sono mai usati con la funzione di complemento oggetto. Alla III e alla VI persona c'è distinzione fra maschile e femminile. Il pronome complemento di I e II persona dopo la preposizione *cun* prende la forma *megu* e *tegu*: *cun megu(s)*, *cun tegu* (-s è avverbiale). Ciò vale anche per il pronome riflessivo: *cun segu*.

I pronomi atoni, che hanno funzione di complemento e possono tanto essere preposti quanto posposti alle forme verbali, spesso assumono *i-* prostetica al singolare e riflessivo: *imi*, *idi*, *isi*; solo in un caso, al plurale, si hanno *inosi* (IV) e *hios* (V), oltre a *isos* (V) che forse è analogico e la cui prima *s* non è etimologica³¹; è frequente *ios*, spesso scritto *y os* (per confusione con l'omografia congiunzione) e in un caso *hios*. Tutte codeste forme sono modellate sul pronome personale

³¹ Il pronome *is os* potrebbe essere spiegato come un fenomeno di duplicazione: un *si* di V persona con *i-* prostetica e apocope (*si* > *isi* > *is*), accostato all'abituale *os*.

di III persona, che infatti tende a mantenere la vocale etimologica iniziale³². Nelle forme *osu* e *osi* di V persona *b-* iniziale è caduta per fonetica sintattica. Come pronomi di rispetto, oltre a *bosu*, che ovviamente spesso è sottinteso dal verbo in V persona, è attestato anche la III persona, con *ddi* espresso o sottinteso: *su qui ddi ollu declarari* 'ciò che le voglio dire', *at airi intesu* '(ella) avrà sentito'. Un uso pleonastico si ha con l'accostamento delle due forme pronominali, tonica e atona: *a ti ti at bogadu* 'te t'ha tolto'.

Possessivi

Dalla I alla VI persona abbiamo in ordine: **miu**, **tuu** (tu forma contratta), **suu** (**su**), **nostu**, **bostu** (*ostu*), **insoru**. Il femminile esce ovviamente in *-a*, dunque, per esempio alla II e III persona, si ha *tua*, *sua*. È usato anche **allenu** (**alienu**) 'altrui'.

Dimostrativi

Si ha **custu** 'questo', **cussu** 'codesto'³³, **cuddu** 'quello'. Nei nessi preposizionali si recupera la vocale etimologica iniziale³⁴: *ai gustu* (< *a i-custu*), *ca igussu*, *in gustu* (per sincope: < **in igustu* < *in i-custu*), *cuni cuddus* (< *cun i-cuddus*).

Relativi

È adoperato soprattutto **qui**³⁵, polivalente e indeclinabile; vi è poi il relativo-dimostrativo **cantu**: esso muta per numero

³² Per esempio dopo congiuntivo esortativo: *fatzantiddu* 'lo facciamo'. Ricordiamo che *iddu* proviene dal lat. *illu(m)*.

³³ Bisogna dire che *cussu* ha un uso più largo dell'italiano 'codesto', il quale, tra l'altro, nella lingua parlata è divenuto raro: *cussu* svolge infatti anche la funzione di generico pronomi di riferimento, ovvero serve come ripresa di ciò che è già stato detto nella frase.

³⁴ I pronomi hanno origine dal lat. *eccu(m) istu(m)* > (*e*)*cústu* (sincope di *-i-*), con successivo passaggio *e* > *i*. In logudorese, invece, la *i-* iniziale è conservata solo dopo preposizioni terminanti in consonante.

³⁵ Ricordiamo che la pronuncia è /ki/.

ma non per genere. È un cultismo **su quali**, frequentemente usato col significato di 'la qual cosa'.

Interrogativi

Nel manoscritto si trovano **quini**, usato solo come pronomi; **cali**, impiegato da aggettivo; **it(t)a** (*it(t)e* è meno frequente) e **cantu**, che possono essere sia pronomi, sia aggettivi: *cantu pena, cun itta crudeli pena* 'con quale crudele pena'.

Indefiniti

Fungono da pronomi e aggettivi indefiniti le seguenti parole: **ateru** 'altro', **donnia** (che compare anche, etimologicamente, come *de omnia*) 'ogni', **unu** 'alcuno', **donniunu** 'ognuno', **calencunu** 'qualcuno', **meda**, **tanti** (*tantu*), **pagu**, **prus**, **totu**, **calisiollat** 'qualsivoglia', **nexunu**, **nigunu**, **perunu** e **nemus** 'nessuno', **algunu** 'alcuno'. Ha declinazione completa, per genere e per numero, soltanto *ateru* e *unu*: *pagu*, *donnia*, *prus*, *calisiollat* sono indeclinabili, *nexunu* e *perunu* variano per genere ma non per numero, mentre i restanti variano per numero (*a totus*, *totu sa memoria*, *tanti traïcioni*, *meda gosu*, *meda annus* ma anche *medas annus*); *totu* quale aggettivo di solito rimane invariato al plurale prima dell'articolo, ma può anche prendere *-s* (*totus is rexonis*); *tanti* di rado può essere preceduto da articolo (*sa tanti desventura*). Sono usati esclusivamente come pronomi, al singolare maschile, *calincunu*, *donniunu* e *nemus*. Sono usati in correlazione *unus* e *aterus* 'gli uni ... gli altri'. Si segnala anche un particolare uso di *totu*: esso può posarsi al pronomi interrogativo, divenendo rafforzativo con una sfumatura di sorpresa (*itte totu mi naras?* 'ma che che cosa mi dici mai?'). Gli aggettivi *nexunu* e *perunu* sono posposti al nome: *falta nixuna* 'nessuna colpa'.

Avverbî

Si hanno avverbî di modo, come **beni**, **aichi** 'così', **solus**, **de badas** 'invano' ecc., oltre a quella formati in **-menti**, alla

maniera italiana e spagnola, con l'aggettivo in *-i* che può prendere la desinenza in *-a* (*cortesamenti*); poi avverbî di luogo (**innox**i 'qui', **ingui** e **inî** 'lî', **me** 'dentro', **foras**, **suba**, **innanti(s)**, **eccu**, (**i**)**ndi** 'ne', (**i**)**nchi** 'cî', **ddu** 'cî'; hanno funzione relativa **undi** e **aundi**, **inui** 'dove', **inca** e **ainca** 'dove'); di tempo (**imoi** e **imò** 'adesso', **oi**³⁶ 'oggi', **insaras** e **insara** 'allora', **mai**, **sempiri**, **subitu**, (**de**) **pustis** 'poi', **jai**, **primu** 'prima'); di giudizio (e **totu** 'proprio', **no** e **non**, **forsis**, **quissa** 'forse'); di quantità (**meda**, **pagu**, **tropu**, **nienti**, **prus**, **tanti** e **tantu**); interrogativi (**candu**, **poitta**, **cantu**, **comenti**, **undi**, **ainui**). Ha valore di cortesia la locuzione **in bona hora** (*intrinti puru in bona hora* 'entrino pure, prego').

Preposizioni

Le preposizioni piú impiegate sono **a** (normalmente scritta *a*) **de**, **in**, **cun** (anche *cu'* o *cum*), **po**. Fra le particolarità si segnalano: il passaggio *de* > *di* davanti a vocale in iato (*di andari*); il recupero della vocale etimologica iniziale dei dimostrativi preceduti da preposizione (si veda il paragrafo specifico); la formazione di preposizioni articolate in presenza d'articolo (si veda sopra). Variante di *po* è *por*, voce castigliana usata soprattutto nella locuzione *por vida mia*. Altre preposizioni sono **per** (**peri**), **sinò** 'eccetto', **suba** 'sopra', **suta** 'sotto', **intre** 'tra', **finza** (**finsa**) e **fina** 'fino', **sena** e **senza** (**sensa**) (anche seguite da **de**), **acanta**, **innantis de**, **ananti de** 'davanti a' (per gli ultimi esempi è piú corretto parlare di locuzioni preposizionali).

Congiunzioni

Fra le congiunzioni coordinative abbiamo **e**³⁷ (**et**, **y**), **ancu**, **puru**, **ne**, **ni**, **nimancu** (copulative); **o** (disgiuntiva); **ma**,

³⁶ Scritto *hoy*.

³⁷ Scritta *e'* con l'apostrofo, come la preposizione *a'* e la congiunzione disgiuntiva *o'*. La scrittura *y*, con passaggio *e* > *i* in iato, è dovuta ad influsso spagnolo.

totu via ‘tuttavia’ (avversative); **aduncas, però** ‘perciò’ (conclusiva).

Congiunzioni e locuzioni congiuntive subordinate, che richiedono un modo verbale finito nella proposizione dipendente, sono invece **qui**, che può assumere diverse funzioni, in primo luogo dichiarativa; **ca** (dichiarativa); **jai qui, essendu qui, ca, pues e pues qui** ‘poiché’, e soprattutto **po qui** (causali); **si** (condizionale); **ancu qui, ancora qui, sibenis** ‘sebbene’ (concessive); **candu, luegu qui, finsa qui, fina qui, apenas** (temporali); **que** ‘come’, **comenti, segundu qui** (modali); **ultra qui** (aggiuntiva); **sino ca** (esclusiva); **a tali qui, de modu qui** (consecutive). La congiunzione *po* seguita dall’infinito caratterizza le frasi finali; *comenti* richiede la preposizione a nel complemento di modo (*comenti a’ magu*).

Esclamazioni ed interiezioni

Tra le esclamazioni è frequentemente usata **o** con valore vocativo; **mancari** ‘magari’ introduce una frase ottativa, mentre **bastu** ‘basta’ è seguita da un sostantivo (*bastu prantu*) o da un infinito (*bastu charlari*). Interiezioni autentiche sono **ea, aiosa** e l’italiano **orsu** ‘orsú’, **hay (ay)** ‘ohi’, **olà** ‘ehilà’.

Verbo

Il sistema verbale del campidanese di frate Antonio Maria può essere ricostruito in maniera soddisfacente. Diamo dapprima, nell’ambito delle forme verbali definite, le desinenze regolari delle sei persone verbali, distinguendo una prima coniugazione, con infinito presente in *ari*, da una seconda coniugazione in *-iri*. Bisogna precisare che, sotto la seconda coniugazione indicata, rientrano due gruppi di verbi, divisi in base all’accento dell’infinito: gli uni sono piani, gli altri sdrucchioli; la scrittura però non evidenzia tale opposizione, la quale, peraltro, nel corpo dell’intera coniugazione è limitata al solo infinito e al participio passato (con uscita rispettivamente in *-idu* e *-idu*). Le vocali paragogiche, quando

sono diverse dall'ultima vocale della sillaba precedente, sono separate dall'ultima consonante della desinenza mediante un trattino.

Indicativo presente

I con.	II con.
-u	-u
-as	-is
-at	-it
-aus	-eus
-ais	-eis
-ant	-int

Indicativo imperfetto

-à (<-àa)	-ia
-àst	-ias
-aiat, -àt	-iat
...	...
...	-estis
-aiant, -ànt	-iant

La forma *-aiat* è un incrocio di *-àt* e *-iat*, ed anche la III persona plurale *-aiant* è incrocio (fra *-ànt* e *-inat*). Anche le altre desinenze della coniugazione in *-iri* hanno l'accento sulla *i*. La forma *-estis* è attestata solo in *tenestis*.

Indicativo perfetto

-ei	-isi
-esti	-isisti, -isti
-et-i, -esit (raro)	-isit
...	-isistus
-estis	-istis
-ent-i	-isint

La desinenza *-esit* ha una sola attestazione: *guadangesit* (accanto al regolare *guadangedi*).

Congiuntivo presente

-i	-a
-is	-as
-it	-at
-eus	-aus
-eis	-ais
-int	-ant

Il congiuntivo imperfetto regolare vede attestata una IV persona di II coniugazione in *-ireus* (*bolireus* 'volessimo'), ma è testimoniato a sufficienza solo per gli ausiliari *àiri* ed *èssiri*; c'è poi un *pensas* (I p. di *pensari*, nella proposizione concessiva *si benis mi pensas essiri atesu* 'sebbene io (mi) pensassi che fosse lontano'), che pare forma derivata dall'italiano.

Il modo imperativo ha forma propria per le persone II e V: **-a**, **-adi** (I con.); **-i**, **-edi** (II con.). Le altre persone, e così pure, spesso, le stesse II e V, sono espresse per mezzo del congiuntivo presente, il quale è impiegato sempre per l'imperativo negativo.

Gli altri tempi dei modi finiti del verbo sono analitici: fra questi, passato prossimo, trapassato prossimo (per l'indicativo), e congiuntivo passato richiedono la presenza di uno dei due verbi ausiliari, seguito dal participio passato del verbo in questione (per esempio *apu fatu* 'ho fatto'); l'indicativo futuro semplice è costruito coll'indicativo presente di *airi*, la congiunzione *a* e l'infinito del verbo (*at a mostari* 'mostre-rà'), mentre il futuro anteriore ha l'infinito di *airi* e il participio passato del verbo (*at airi intesu* 'avrà sentito'). La forma analitica conserva il valore originario di necessità in un passo quale è il seguente: *fuedda poyta rexoni apu a fari su qui bolis* 'di' per quale ragione dovrei fare ciò che vuoi'.

Il condizionale è il modo verbale di piú varia complessa

costruzione. Esistono diversi tipi di formazione che elenchiamo di seguito:

1) il perfetto di *airi* seguito dal participio: *merexia veramenti qui si ait fatu* lett. 'si sarebbe fatto' ossia 'meritavo veramente che si facesse', *quey cussu cumbertidu ... qui in eternu no ddu ai bidu* 'come quel convertito, che in eterno non (l')avrei visto', *beni podiada issu si chircari unu babu de medas arriquesas qui ddu ait potzidu a cumplimentu regalari* lett. 'avrebbe potuto trattarlo' ossia 'egli avrebbe potuto ben cercarsi un padre di molte ricchezze, il quale potesse mantenerlo agiatamente'. In questo maniera si esprime il condizionale passato, con verbi e transitivi e intransitivi. Le frasi del suddetto tipo sono o ipotetiche, o dichiarative che esprimono posteriorità temporale.

In un caso si ha l'inserimento dell'infinito fra il perfetto di *airi* e il participio: *custa ddy per certu non hay estari bidu* lett. 'questo giorno per certo non avrei visto'. È un condizionale passato, in cui l'infinito di *stari* sostituisce essiri (la qual cosa avviene di norma al perfetto e al participio).

2) l'imperfetto di *airi* seguito dalla preposizione *a* e l'infinito: *mi declaret ... qui ayasta a beni cun gloria* lett. 'verresti', ossia 'mi dichiarò che saresti venuta con gloria', *o si no essiri arruta in sa maldadi comenti aya andari advertida* lett. 'andrei', ossia 'oh, se non fossi caduta nel peccato, come sarei stata attenta' (qui *a* è assorbita dalla vocale successiva). In questa maniera si esprime il condizionale presente, corrispondente al condizionale passato italiano nel periodo ipotetico dell'irrealtà. L'uso di questo tipo è diffuso soprattutto sia in proposizioni condizionali, sia in proposizioni dichiarative esprimenti posteriorità: *itte isperança ... si podiat tenniri ... sino ca aya a negari su fillu de deu* 'quale speranza si poteva avere, se non che avrei negato il figlio di Dio'; *mi ayastis nadu ... qui os aya a' negari* 'mi avevate detto che v'avrei rinnegato'. In quest'ultimo caso l'uso del condizionale presente (e non passato) separa il sardo, alla pari delle

altre lingue romanze, dall'italiano letterario moderno, che richiede invece il condizionale passato.

3) il perfetto di *airi* con *a* e l'infinito: *iddi naredi ... qui dd'ait a biri in cumpangia* 'gli disse che l'avrebbe visto in compagnia'. Questo tipo compare solo una volta.

4) il perfetto di *airi* seguito dalla particella modale-temporale *mo* e l'infinito (condizionale presente), o da *mo* con l'infinito di *airi* e il participio del verbo in questione (condizionale passato): *s'enti mo apoderari* 'si impadronirebbero', *mai edi mo bastari* 'mai finirebbe' (presente); *issu idd'edi m'airi reedificadu* 'egli l'avrebbe ricostruito', *non dd'enti m'airi consignadu* 'non l'avrebbero consegnato'. In *quissa no essi mestiri tentada* 'forse non saresti stata tentata' si ha metatesi sillabica: la costruzione è infatti *mo esti* (perf. di *àiri*) *essiri tentada*. Le frasi possono essere sia ipotetiche, sia dichiarative, proprio come i tipi 1 e 2. Questo tipo non è testimoniato in altri autori campidanesi a parte Antonio Maria. La particella modale-temporale *mo* deriva da *como* 'adesso' < lat. *eccu-mōdo*, che dà l'esito *imò* (*imòì*) come avverbio di tempo; nella forma non aferetica essa fu usata dal logudorese Gerolamo Araolla nel Cinquecento³⁸. Il passaggio dal valore temporale al valore modale è riscontrabile in *e però a parri miu non depu mo' molestari*, che si può intendere letteralmente ed etimologicamente come 'e perciò a parer mio non devo ora molestarlo', quindi come 'non dovrei molestarlo', ovvero sia 'è meglio non molestarlo' (parla uno dei giudici del Sinedrio in riferimento a Gesù accusato). In questo passo però sorprende il fatto che, mentre s'aspetterebbe un soggetto di IV persona, si abbia il verbo alla I persona, tanto che un errore di copiatura non può essere escluso.

³⁸ Si veda ad esempio *t'isti como ispantare* 'ti spaventeresti' (*Rimas spirituales* 52, lin. 67, esempio tratto da *Officina Linguistica*, a cura di Giulio Paulis, anno I, num. 1, settembre 1997, pag. 147). L'avverbio *imò* è dotato di *i-* (< *in-*) avverbiale e, nella forma *imòì*, anche di *i-* paragogica.

Le forme indefinite sono le seguenti:

Infinito: **-ari** (**-ai** è la rara forma sincopata³⁹); **-iri** (**-i** forma apocopata).

Gerundio: **-endu(-ru)** e raramente **-ende(-ru)** per entrambe le coniugazioni sono le forme comuni⁴⁰, ma per la I con. sono frequentemente attestate anche **-andu(-ru)** e **-ande(-ru)**.

Participio: il presente non c'è, il passato esce di norma in **-adu** (I con.) e **-idu** (II) ed è regolarmente declinato come gli aggettivi (*-adu, -ada, -adus, -adas* ecc.). Vi sono poi verbi con il participio cosiddetto forte, il quale deriva, talvolta per analogia, da forme latine: esso è caratterizzato di solito dal suffisso **-tu** (come *bistu* che s'alterna con *bidu*).

La coniugazione dei due verbi ausiliari⁴¹, 'avere' ed 'essere', è la seguente.

airi

essiri

Indicativo presente

apu

seu

as-i

ses-i

at-i

est-i, es

eus

seus

eis

seis

ant-i

funt-i, sunt-i, sunt-u, fun

In un caso si ha *sisis*, con inserimento di *-s* per evitare iato.

³⁹ In realtà non è detto che si tratti veramente di sincope: più probabilmente vi fu prima apocope (*-ari* > *-à*) analoga a quella della coniugazione in *-iri*, poi si generò vocale epitetica (*-à* > *-ai*). L'uscita in *-ai* è presente in passi che riproducono la lingua parlata popolare, dunque è probabile che fosse ritenuta un volgarismo.

⁴⁰ *-ru* è un prolungamento sorto per analogia con la desinenza *-ri* dell'infinito.

⁴¹ Entrambi i verbi sono usati anche autonomamente: *essiri* nelle frasi nominali, *airi* come transitivo in alternanza con *tenniri*.

Indicativo imperfetto

aia	fui
aiast, iast	fusti
aiat, iat	fuit, fut-i
...	...
ayastis	...
aiant	...

Indicativo perfetto

...	ai	
...	esti	
...	ait, et-i	è supplito
...	...	dal verbo <i>stari</i>
apistis	...	
apisint	ent-i	

Il verbo 'avere' è ripartito in due colonne: la prima riguarda le forme transitive (le quali indicano il possesso, e per significato equivalgono al verbo *tenniri*), la seconda le forme ausiliarie. Il perfetto è appunto l'unico tempo in cui esistono forme morfologicamente distinte a seconda della funzione. Per 'essere' c'è almeno un caso in cui *fut-i* si può interpretare come perfetto e non imperfetto: *fudi decretadu ... qui essit mortu in sa Ruxi* 'era (fu) decretato che fosse morto (= morisse) in croce'.

Congiuntivo presente

apa	...
appas	sias
apat	siat
...	...
apais	siais
...	...

Congiuntivo imperfetto

airi	essiri
-------------	---------------

airis	essisti ⁴²
ait	essit
aireus	...
aireis	...
airint, arint	...

La III persona di *airi*, che coincide con la corrispondente dell'ind. perfetto, è causata da sincope.

Gli altri tempi dell'indicativo e del congiuntivo hanno formazione analitica, analoga a quella dei verbi regolari; il futuro di *essiri* rifiuta la preposizione a: *at essi* 'sarà'.

Per il condizionale è presente la forma *sereus* 'saremmo' di IV persona, che è probabilmente formata sulla base dello spagnolo *seríamos* (*sereus causa de meda discuncertu*).

L'imperativo dei due verbi ausiliari non è attestato.

Le forme infinite sono:

Infinito: **airi** (**ai** è la forma apocopata) e **essiri** (**essi**);

Gerundio: **aendu** (*haendu* con grafia etimologica) e **essendu(-ru)** (*sendu* è la forma aferetica);

Participio passato: per il verbo 'avere' è supplito da *tentu* (da *tenniri*), per il verbo 'essere' è supplito da (*i*)*stadu* (da *stari*).

Verbi irregolari

Esistono diversi verbi che presentano forme irregolari o particolari, che generalmente sono dovute ragioni etimologiche o analogiche. Vediamo i principali, indicando alcune delle persone attestate, che, all'interno della coniugazione, mostrano i tratti più interessanti.

Verbo *stari* (*istari*)⁴³. Ind. pres.: *stau* e *istu*, *stas-i*, *istat-i*, *istaus*, ..., *istant-i*. Imperf.: III p. *istaiat*. Perf.: I *istei*, III *iste-*

⁴² Nel manoscritto si legge *esisti*, con *-s-* scempia alla maniera spagnola.

⁴³ Ricordiamo che è frequente, ma non costante, la presenza della *i-* prostatica nelle parole che cominciano con *s* + consonante. L'infinito di 'stare' compare anche sotto la forma *estary*.

tisit. Cong. pres.: II *istes-i*, V *istetais*, VI *istint-i*. Imper.: II *istai*, V *stadi* e *staxi*.

Verbo *andari*. Imper.: II *bai* e *banda*, V *baxi*. Varie forme con accento sulla prima vocale premettono *b-*.

Verbo *dari*. Ind. pres.: *dau*, *das*, *dat-i*, ..., *dais*, ... Imperf.: I *da*. Perf.: I *dei* e *jej*⁴⁴, III *dedi*. Cong. pres.: *det-i*, *des-i*, *det-i*, ..., *deis*, *dent-i*. Imperf.: III *darit*. Imper.: II *dai*, V *dadi*.

Verbo *donari*. Ind. pres.: I *donju*. Cong. pres.: IV *don-gaus*.

Verbo *narri*. Ind. pres.: *naru*, *naras* e *nas*, *narat* e *nat*, *na-raus* e *naus*, *narais* e *nais*, *naranta* e *nanta*⁴⁵. Perf.: II *naresti*, III *naredi* e *ned*. Cong. pres.: I *neri*, II *neris*, IV *nareus*, V *nareis*, VI *nerinti*. Imper.: V *naradi* e *nadi*. Part.: *naradu* e *nadu*⁴⁶.

Verbo *fairi* (*fari*). Ind. pres.: I *fatzu*. Imperf.: III *faiat*. Perf.: III *facisit*. Cong. pres.: V *fatzais*. Imper.: II *fai*, V *fedi* (*feedi*)⁴⁷. Part.: *fat(t)u*.

Verbo *biri*. Ind. pres.: II *bisi*. Perf.: I *bissisi*. Cong. pres.: I *bia*. Part.: *bistu* e *bidu*.

Verbo *boliri* (*oliri*)⁴⁸. Ind. pres.: I *bolllu*, *bolis*, *bolit*, *boleus*, *boleis* e *bolleis*⁴⁹, *bolint*. Imperf.: I *bolia*. Cong. pres.: I *bolla*, *bollas*, *bollat*, *bollaus*, *bollais*, *bollant*. Part.: *bofidu*⁵⁰.

⁴⁴ Per palatalizzazione.

⁴⁵ Le forme senza *-ra-* sono meno frequenti.

⁴⁶ Il participio *nadu* è uguale a quello del verbo *naxiri*, che presenta anche *naxidu*.

⁴⁷ Nel manoscritto si trova anche un altro imperativo di II persona plurale, *fedi*, che, può spiegarsi a partire da *feedi*, con *e > i* in iato.

⁴⁸ La caduta di *b-* è originariamente dovuta alla fonetica sintattica: nel testo le forme con e senza *b-* si alternano liberamente.

⁴⁹ Il rafforzamento di *-l-* può essere dovuto ad analogia con la prima persona, che ha *-ll-* dal lat. volgare **vol-jo* (classico *volo*). Nella lingua moderna tale raddoppiamento è frequente.

⁵⁰ La consonante *-f-* è sorta per analogia con la forma di perfetto *vol-ui > *bolwi > *bolfi*.

Verbo *morriri*. Ind. perf.: III *morxisit*. Cong. pres.: V *morjais*. Ger. *morendu*.

Verbo *podì*⁵¹. Ind. pres.: I *potzu*. Perf. III *potzsid*. Cong. pres.: III *potzat*. Part.: *potzidu*.

Verbo *tenniri* (*tenni, teni*). Ind. pres.: *tenju, tenis, tenit, teneus, teneis, teninti*. Imperf.: I *tenia*, V *tenestis*. Perf.: III *tengisit*⁵². Cong. pres.: *tenja, tenjas, tengiat, tenjaus, tenjais, tenjanta e tenganta*⁵³. Part.: *tentu*.

Verbo *ixiri*. Cong. pres.: II *ixipias*. Part.: *ixipidu*.

Varî verbi hanno participio forte: *poniri* dà *postu*, *ungiri* dà *untu* ecc. Altri, che oggi hanno participio forte, qui hanno forma regolare: *connoxiri* dà *conoxidu*.

Il verbo *lassari* ha il cong. pres. con vocale radicale regolarmente in *-a-*: VI *lassint*.

Il verbo *crèiri* presenta contrazione: ind. pres. IV *creus*; il congiuntivo presente con vocale tematica regolare in *-a-*: II *creas*, III *creat*.

Il verbo *trairi* ‘tradire’, il cui infinito non è attestato⁵⁴, ha il participio forte *traitu*.

SINTASSI

La sintassi verbale offre indicazioni molto interessanti per la storia del campidanese.

I pronomi personali atoni, in unione con le varie forme

⁵¹ I verbi, che hanno origine nella coniugazione latina in *-ere*, all’infinito hanno spesso apocope dell’ultima sillaba.

⁵² Ugualmente si ha *bengisit* da *benni*, verbo che condivide le stesse particolarità di *tenni*.

⁵³ Ugualmente si ha I *donju* (ind. pres.) da *donari*, I *ponju* (ind. pres.) e III *pongiat* (cong. pres.) da *poniri*, I *benju* (ind. pres.) e III *benjat* (cong. pres.) ma VI *benganta* da *benniri*. Le forme in *-ng-* dei tre verbi suddetti sono dovute ad influsso spagnolo.

⁵⁴ Può essere *trairi* o *traixiri*.

verbali, possono essere proclitici o enclitici: *mi avisari* 'avisarmi' e *biriddu* 'vederlo', *fatzatsi* 'si faccia', e *aligradiosi* 'rallegratevi' e *mi lassa* 'lasciami'.

Il presente durativo è espresso con *istari* o *essiri* + gerundio: *seu spetandu*, *staus lagrimandu*, *istanti miranduru*; raramente con *andari* + gerundio (*idd'andas defendendu*). Il concetto di 'essere sul punto di' è reso piú spesso con *essiri po* (*a*) + infinito: *seu po os essi mama naturali* 'sto per esservi madre naturale', *issu ancora esti a baxari* 'egli deve ancora calare' (in quest'ultimo esempio è anche un'idea di necessità); talora anche con *istari*: *istu po mi ndi pesari* 'sto per alzarmi'.

L'ausiliare *airi* è preferito a *essiri* quando si vuole esprimere l'impersonalità: *de cantus ind'at naxidu* 'di quanti sono nati' (con pronomi relativo ridondante), *peruna non ndi at nadu in sa terra* 'non ce ne è nessuna che sia nata sulla terra' (si noti il participio passato maschile che non concorda con il pronome indefinito femminile); di rado è usato con verbi intransitivi o riflessivi apparenti: *iddi at essidu fueddu discumpostu* 'gli è uscita parola scomposta', *itta disgracia ... ti at costadu* 'che disgrazia ti è capitata!', *ad resuscitadu* 'è resuscitato', e *si at pigadu tantu ardiri* 's'è preso tanto ardire'. L'idea di 'esserci' è resa di solito con (*i*)*nchi* + *airi*: *de pagari inchadi arrestu* 'c'è un resto da pagare'; meno spesso con (*i*)*nchi* + *essiri*: *non chesti ni mancu pintadu*, e con *ddu* + *airi*: *ixiu ca ddu ad suffisientia*.

Si ha un italianismo sintattico nell'uso di *beniri* come ausiliare per la forma passiva: *de invidia beneis ispintus*; un altro si ritrova nella locuzione *fradi miu andas erradu*. A proposito della forma passiva, qualche passo, in cui meglio emerge la lingua colloquiale, mostra la scarso gradimento della lingua per la suddetta diatesi, che è evitata grazie al soggetto sottinteso di sesta persona: *non siais genti molesta po qui os anta a castigari* 'non siate gente molesta perché sarete castigati'.

Il gerundio ha un uso ampio, soprattutto con la funzione, tipica del sardo, di participio congiunto all'oggetto o pronome

relativo. Talvolta invece, come in italiano, il soggetto è il medesimo della proposizione principale: *sa genti siada avolotada ... sentenduriddi tantis cosas predicari*; in *imi eis a biri portari istraxinendu a sonu de trumbita y achotadu* 'mi vedrete portare trascinato al suono delle trombe e flagellato' il gerundio concorda con un soggetto sottinteso. Un gerundio sostantivato può essere equivalente a un infinito sostantivato italiano: *no pensis ... qui maconortu de dissimulendu de sa imbaxada* 'non pensare che mi consoli dall'occultarti la notizia'.

Nelle frasi esclamative-desiderative è usato *mancari* (*mancari imi essiri abruxadu* 'almeno mi fossi bruciato!') seguito dal congiuntivo, di norma imperfetto, talvolta presente (*mancari seguis ... cussu xelus*); è, inoltre, molto particolare il costruito con *forçis* + congiuntivo imperfetto: *forçis alcançari gracia cun piedadi* 'potessi ricevere grazia e pietà!', *forçis innantis de morri agatari cudda cara beniña e serena* 'potessi, prima di morire, trovare quella faccia benevola e serena!'. Nei due esempi il congiuntivo imperfetto (sempre di valore ottativo) di I persona singolare, omofono dell'infinito, è da confrontare con casi come il seguente: *mortu essiri ixerbeddadu* 'fossi morto scervellato!' o 'esser morto scervellato!'. Un altro caso interessante di congiuntivo, qui trapassato, in frase esclamativa è questo: *de su qui imoi idi impudas idi dd'airis pençadu* 'avessi (tu) pensato (prima) a ciò, di cui adesso t'accusi!' lett. 'te lo fossi pensato'.

Il congiuntivo esortativo è usato anche alla I persona in frasi negative: *non bia cussas carris istrachari* 'che io non veda lacerare codeste carni'.

L'indicativo spesso è preferito al congiuntivo nelle dichiarative: *no pensis qui mi aconortu* 'non pensare che mi consoli'.

Un passo come il seguente rivela la predilezione della lingua viva per la forma attiva piuttosto che passiva: *sa sanctissima Trinidadadi ... hoy de unu arricu mantu da coberinti* 'La santissima Trinità ... oggi è coperta un ricco manto'.

È frequentissimo l'uso di *naru* con funzione incidentale (e, in realtà, anche come riempitivo metrico): *ses ancora lamadu de is monarchas naru de genti Ebreas et non Gentili; soli naru splendenti, et luminosus* 'sole – dico – splendente e luminoso'.

L'articolo determinativo e le preposizioni articolate non sono ripetuti nelle enumerazioni: *lassadimindi ancora ... parti de su dolori, lagrimas e pena*.

Il complemento oggetto di persona è spesso introdotto dalla preposizione *a*: *as mortu a su Innocenti* (si noti anche il verbo *morriri*, qui transitivo), *a quini apu a mandari* 'chi manderò?'; molto raramente questa costruzione è impiegata per animali e cose: *cumbidu a is angelus ... a is chelus ... a is pillonis*.

I pronomi personali clitici possono avere funzione affettiva (*si mi miru a is xelus iddus biu tottu obscuradus*); talvolta si evita l'accumulazione di pronomi (*su coru ... mi resolvidi in lagrimas, et prantu* 'il cuore ... mi si scioglie in lacrime e pianto').

Il relativo *qui* è polivalente e può avere anche il valore di avverbio di luogo relativo: *su caminu qui passada* 'il cammino che percorre'; *dama qui a totus maravilla causat solus sa fama* 'dama di cui solo la sola fama causa a tutti meraviglia'.

La particella (*i*)*ndi* ha valore rafforzativo in casi quali *istu po mi ndi pesari* 'sto per alzarmi' e *inde ddu abaxeis* 'lo calate da là', e può unirsi ai pronomi personali in espressioni pleonastiche: *lassadimindi ancora a mimi parti de su dolori* lett. 'parte del dolore lasciatemene anche a me'.

Per ragioni poetiche e metriche l'aggettivo possessivo può seguire il sostantivo anziché precederlo (*sa nosta ingratissima natura*), ed è frequente trovare l'inversione dell'ordine di parole consueto: soggetto-verbo-oggetto-complementi vari.

Nel complemento vocativo è impiegato l'articolo determinativo: *firmedi is astrus su veloci motu* 'fermate, o astri, il moto veloce'.

Il complemento d'agente può essere espresso attraverso la

preposizione *cun*: *cun milla borqueris ses guardada* ‘sei custodita da mille scudi’.

Nella subordinazione, insieme coll’uso del gerundio, è diffuso l’impiego del costrutto implicito con cambiamento di soggetto: *innantis de cantari su caboni imi as a negari* ‘prima che il gallo canti mi rinnegherai’, *cantu injustamenti eis patidu danduosu mala fama e peus nomini* ‘quanto ingiustamente avete patito, quando vi si è attribuito cattiva fama e peggior nome!’, *ada arrestari po sempiri ... finsa su mundu acabari* ‘resterà per sempre ... fino a che il mondo non finisca’.

Per quello che riguarda la correlazione dei tempi, si nota la predilezione per l’uso del congiuntivo trapassato, e non imperfetto o passato, sia in frasi finali e dopo verbi desiderativi: *apu votadu qui non dd’airinti molestadu* ‘ho votato perché non lo condannassero’, *mi naredi qui deu idd’airi cundennadu* ‘mi disse che io lo condannassi’, *im’at pregadu qui idd’airi dimandadu* ‘mi ha pregato che gli chiedessi’, *unu inferru po mei solu po qui airi patidu* ‘un inferno per me solo, affinché soffrissi’; sia in frasi dichiarative, come *tenju sa lisentia ... qui a totus airi intradu* ‘ho la licenza di far entrare tutti’.

Le proposizioni subordinate, ripartite secondo gli schemi tradizionali della grammatica, presentano le caratteristiche seguenti:

Le proposizioni oggettive, soggettive e dichiarative esplicite sono introdotte dalla congiunzione *qui*. Richiedono il modo indicativo anche per i verbi d’opinione: *tui penças ca fui deu* ‘tu pensavi che fossi io’. La posteriorità rispetto ad un’azione collocata nel passato è espressa con il condizionale presente⁵⁵: *non penzasta ca aiada a guadanjari* ‘non pensavi che avrebbe guadagnato’, *non pencei qui in custa aia a parari* ‘non pensai che sarei andato a parare in questa’, *profecia de*

⁵⁵ Come si è già detto, l’italiano letterario, all’incirca dal Seicento, è l’unico idioma neolatino che adoperi il condizionale passato in tale contesto.

Simeoni ... qui aiada a passari sa anima mia de dolu e pena forti una ispada 'profezia di Simeone: il fatto che la mia anima sarebbe stata trapassata da una spada di dolore e pena intensa'. Le implicite sono introdotte da *de*, che raramente manca: *is modus bellus nari funti tantis* 'i modi belli per dirlo sono tanti'.

Le proposizioni causali sono introdotte da *essendu essendu qui, po qui, jai qui, qui, ca, pues, pues qui: poyta non prangeis jay qui moridi* 'perché non piangete giacché muore?', *mi fait tremiri de ispantu forcis qui est fillu de Deus* 'mi fa tremare di spavento, forse perché è figlio di Dio', *beni prestu ... qui custa anima mia tanti bramat*.

Le proposizioni concessive sono introdotte da *ancu qui, ancora qui, sibenis*. La locuzione preposizionale *ancu qui*, parimenti a *sibenis*, richiede l'indicativo: *ancu qui apu pecadu* 'anche se ho peccato', *ancu qui de pagari inch'at arrestu* 'anche se c'è ancora un resto da pagare'; al contrario *ancora qui* è usata col congiuntivo: *ancora qui sianta crudelis paganus*.

Le proposizioni finali sono introdotte da *po qui, qui* sempre seguite dal modo congiuntivo: *po qui bollais a mimi ancora perdonari* 'perché vogliate perdonarmi', *qui Rei sias in totu piga po cetru una canna* 'affinché tu sia re completamente, prende una canna per scettro'. Le implicite hanno *po* e infinito: *po ti adorari*.

Le proposizioni consecutive sono generalmente introdotte da *qui*, e precedute da una principale che, di solito, contiene l'avverbio *tanti*. Non è frequente l'omissione dell'avverbio: *ti pregu ... qui postru in terra corona e cetru Reali* 'ti prego ... tanto che depongo in terra corona e scettro reale'. Le consecutive implicite hanno *de* e infinito: si veda l'esempio già proposto per le proposizioni concessive, *arrestu de pagari*.

Le proposizioni relative sono introdotte da *qui*, ma è frequente, come s'è già detto, l'uso del gerundio con funzione relativa.

Le proposizioni temporali sono introdotte da *candu, luegu*

qui, finsa qui e fina qui, imò qui: imo qui juntus seus ‘adesso che siamo giunti’. Le implicite hanno *innantis de* con l’infinito: *innantis de cantari su caboni*.

Le proposizioni comparative sono introdotte da *comenti, que*.

Le proposizioni condizionali sono introdotte da *si*, molto raramente da *qui* (*a biri qui s’ada aguetari una domu* ‘a vedere se si troverà una casa’: in questo passo il linguaggio è colloquiale). Il periodo ipotetico dell’irrealità può essere espresso per mezzo dell’indicativo imperfetto, sia nell’apodosi, sia nella protasi: *si xiada aiada a fueddari* ‘se sapesse, parlerebbe’, *Herodes a ti idi boliada dari sa morti ... si podiada* ‘Erode a te avrebbe voluto dar(t) la morte, se avesse potuto’, *si iat açeptadu idd’aianta fattu Rei* ‘se avesse accettato, l’avrebbero fatto re’.

Le proposizioni modali sono introdotte da *segundu e segundu qui*, e le implicite, molto frequenti, si servono del gerundio.

Le proposizioni esclusive sono introdotte da *sino qui e sino ca*; le implicite hanno *senza* seguito dall’infinito.

Le proposizioni eccettuative sono introdotte da *ultra qui*.

LESSICO

Il lessico del *Libro de comedias* ha quattro componenti principali: voci sarde neolatine, che costituiscono sicuramente il fondo basilare, e poi iberismi, italianismi e latinismi.

Gli iberismi sono molto numerosi: ciò non deve sorprendere, se si considera che l’opera è composta all’epoca del maggiore influsso spagnolo in Sardegna. In ogni settore del lessico troviamo esempi interessanti di parole che sono poi scomparse o uscite dall’uso comune, di solito sostituite dai corrispondenti moderni italianismi: *aconortari* ‘confortare’ (< ant. sp. *conhortar*), *atorgari* ‘ammettere’ (< ant. sp.

*atorgar*⁵⁶), *callari* ‘tacere’, *rematari* ‘terminare’, *assolari* ‘sconfiggere’ (< sp. *asolar* ‘devastare’), *realzadu* ‘rilevante’, *dugali* ‘cavezza’ (< sp. *dogal*), *vera* ‘marginè’, *parabenis* ‘complimenti’ (< sp. *parabién*), *si alvorai* ‘alzarsi a cantare’ (< *alborear*, letteralmente ‘alzarsi per fare l’*alvorada*’, che è la canzone o musica dell’alba⁵⁷), *gusari* ‘osare’ (< cat. *gosar*, diverso dallo sp. *gozar* ‘godere’ > camp. *gosari*). Sono presenti anche locuzioni, quali *por ventura* ‘per caso’.

Fra le voci d’origine italiana, oltre ai cultismi, c’è un interessante *rampanari* ‘sopportare’, che è un derivato di *rampone*, e parole popolarmente deformate, quali *strologia* e *notomia*; influssi italiani si hanno anche in locuzioni quali *de su totu* ‘del tutto’. Parecchie parole entrarono in sardo dall’antico toscano, prima che l’italiano letterario si fosse formato, e sono documentate nei testi medievali: si hanno *bellu*, *donniunu*, *rexoni* ecc.

I latinismi, che in qualche caso presentano lenizione sarda, sono diffusi soprattutto in relazione al lessico sacro e illustre: *gloria*, *padri*, *eternu*, *inclitu*, *formosu* e simili.

Per ogni considerazione piú approfondita si rimanda al glossario.

Abdullah Luca de Martini

⁵⁶ Wagner registrò questo verbo come solo logudorese; in sp. mod. si dice *otorgar*.

⁵⁷ “*alborear* amanecer ó rayar el dia, primam diei lucem emicare”, “*alborada* [...] música que se da al rayar el dia” (V. SALVÀ, *Nuevo diccionario de la lengua castellana*, Paris, 1865).